Opusc. G. 5941 Omaggio
CUB0483801

NINNE-NANNE

FILASTROCCHE E SORTEGGI

RACCOLTI NELLA VALLE DI PINEROLO

DA

FILIPPO SEVES

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

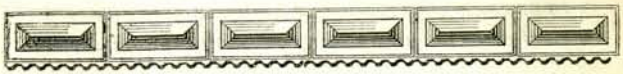
PINEROLO 1890

TIPOGRAFIA E LIBRERIA BIMA, VIA DELL'ARSENALE.

Inv. 23599

A

MIO FRATELLO



PREFAZIONE

Non senza titubanza mi sono deciso di dare alle stampe la presente Raccolta. E le ragioni sono varie: l'esser cioè io alle prime armi, l'aver dinanzi a me l'esempio di molti valorosi mercè i quali gli studî folk-lorici hanno fatto tanti e sì notevoli progressi. Inoltre mi appagava poco il pensiero di dover pubblicare la Raccolta senza verun confronto, ed a togliermi d'ogni dubbio, ricorsi per consigli all'illustre Giuseppe Pitrè, che mi rispose con una lettera gentilissima nella quale raccomandavami di dar fuori senza nessun confronto il materiale raccolto insieme. Aggiungeva inoltre: « Certo di confronti con tradizioni « simili alle sue potrà istituirne molti, moltis- « simi: ma la difficoltà di trovar certi libri e

« la probabilità di omettere qualche parallelo im-
« portante, consiglia meglio a non farne nulla.
« Agli studiosi preme di aver buone e coscien-
« ziose raccolte, i confronti verranno dopo, e
« chi li avrà di bisogno se li farà ». Questo
mi scriveva il 10 maggio passato l' illustre e gentile signor Pitrè, ed io attenendomi ai suoi consigli ragionevolissimi, mi sono adoperato senza posa, e non badando a fatica affinchè il mio lavoro riesca di qualche aiuto ai cultori di canti popolari.

La presente Raccolta è distribuita in tre parti: Ninne-nanne *(XXXVII)*, Filastrocche *(CX)*, *e* Sorteggi *(XXIX). La suddivisione non è certo esattissima, ma a che prò tante distinzioni? Alcune note illustrano qua e là le voci di dubbia interpretazione.*

Per riguardo alla trascrizione del testo, ho procurato di attenermi strettamente alla pronunzia tenendo conto delle numerose gradazioni e sfumature dei suoni che si riscontrano nei vernacoli della vallata di Pinerolo. Forse non sarò sempre riuscito nel mio intento, ma chi è pratico di questi studi e conosce le non lievi difficoltà che si incontrano, vorrà usarmi un tantino d' indulgenza.

I componimenti qui pubblicati sono stati la maggior parte raccolti da me; altri furono trascritti da un mio allievo carissimo, Luigi Richard

di Villaretto-Roure. Non poco giovarono al mio lavoro la signora Lucia Vigliani e la signorina Corinna Gambino di Pinerolo: la Direttrice dell'Asilo Infantile di Pinerolo, signorina Adele Mago, la signora Adelina Challier-Galvagno, Direttrice dell'Asilo di Perosa-Argentina, la bambina Giovanna Bima di Cavour ed alcuni altri di cui ora mi sfugge il nome, ai quali tutti professo sincera riconoscenza.

« Magari trovassi in ogni Comune d'Italia « (scrive Vittorio Imbriani) un'anima buona, « pronta a sobbarcarsi alla lieve fatica di rac- « cogliere le canzonette infantili tradizionali, « prima che vengano dimenticate nella trasfor- « mazione, che ora ha luogo, e dalla quale « dialetti, costumi, caratteri emergeranno stra- « namente modificati e, come voglio ostinarmi « a sperare, migliorati ».

Sarò io una delle anime buone? Avrò fatto un'opera non interamente inutile? Mah!

Attendo pertanto con animo tranquillo il giudizio sereno degli studiosi.

FILIPPO SEVES.

Pinerolo, 4 dicembre 1890.

NINNE-NANNE[1]

I.

Cullando il bambino si canta:

Nana, naneta,
Papà l' è 'ndait a mëssa,
Mama l' è 'ndaita a Türin,
Fa la nana, bel banbin.

---

(1) *Ninne nanne e Giuochi infantili veneziani raccolti da* Angelo Dalmedico - Giuseppe Pitrè: *Giuochi fanciulleschi* — id. *Centuria di Canti popolari siciliani* — id. *Canti popolari siciliani* 2 vol. — Francesco Corazzini:: *I Componimenti minori della Letteratura popolare italiana nei principali dialetti, o Saggio di Letteratura dialettale comparata* — *Canti del popolo napoletano raccolti ed annotati da* Luigi Molinaro Del Chiaro — *Giuochi popolari veneziani raccolti e descritti da* Dom. Giuseppe Bernoni — F. Mango: *Poesia popolare infantile in Calabria (Canti, Ninne-nanne, Giuochi, Leggende, Indovinelli).* Raccolta pubblicata nell' *Archivio per lo Studio delle Tradizioni popolari* vol. I e II. — *Canti popolari del Piemonte pubblicati da* Costantino Nigra *ecc.*

Una variante di Piscina e di Perosa è la seguente:

Nana, naneta,
Mama l' è andaita a mëssa,
Papà l' è andait per bosch,
Fa la nana, bel matoc. (1)

Altra variante:

Nana, naneta,
Papà l' è andait a neta; (2) *
Neta sunava;
J' angel cantava.
O che bela spusission !
Chi lu sa, chi lu dis,
La Madona an paradis.

(*Villar Perosa*) (3)

* *Oppure:*

Mëssa a San Fransesch
De la pupa a 'jangelet.

II.

Sempre cullando il bambino o tenendolo in braccio per farlo addormentare si canta:

Fa la nana, bel banbin,
Re divin,
Re dël ciel,

---

(1) *Matoc* o *matot*, *matun*, *matota*: voci contadinesche per ragazzo, ragazza, figlio.

(2) Messa.

(3) Avverto una volta per sempre che le poesie non contrassegnate da alcuna indicazione di paese sono state raccolte a Pinerolo il cui nome si omette per brevità.

Tantu bel
Grasioso e giglio. (1)

Talvolta per ischerzo parodiando la cantilena, si dice:

Fa la nana, bel banbin,
Ciuch pien d' vin,
Pijte guardia
D' fè i cagnulin. (2)

Oppure:

Pijte guardia d' fè i gatin.
Se i gatin a venu an buca
A l' è perchè l' as pià la ciuca.
(*Villar-Perosa*)

III.

Fa la nana, me ninin,
Tua mama at völ tanta bin;
Ciapa, ciapa ün bel basin.

IV.

Fa la nina,
Fa la nana,
T' ses la gioja
D' tua mama.

---

(1) Questa ninna-nanna è la stessa che si legge nella Rappresentazione Sacra: *Il Gelindo* ossia *La Nascita di Gesù Cristo*. Atto 2 Scena X.
(2) Recere.

Fa la nina,
Fa 'l nanà,
T' ses la gioja
'To papà.

V.

Sögn, sögn, viena viena, sögn.
E la sögn völ pa veni
E Carlin völ pa durmì.

VI.

Nanan chinchin, (1)
To papà mnirà
Porterà bunbun:
Fa la nina,
Fa la nana.

VII.

Chin chin,
Butalin,
Versa l'eva,
Bev lu vin.
S' a l'è bun,
Damlu a mi;
S' a l' è pa bun,
Tentlu për ti.

(Villar-Perosa)

(1) Vezzeggiativo che spesso si dà ai bambini, probabilmente da *cunca*, *cuncheta*, conca, catino. Una ninna-nanna che ha analogia colla presente, puoi vedere nei *Canti popolari del Piemonte* del Nigra a p. 531 - 160.

VIII.

Nai, nai, (1)
Butalin,
Versa l'aqua,
Beiv al vin.

(Villaretto-Roure)

IX.

E la fürmia munta su dël mur, *(bis)*
Cun la camisa curta
Mustava tüt 'l cul.

E la fürmia munta su dël mur, *(bis)*
Cun sue manine bianche
S' a s' ciapassava 'l cul.

(Cavour)

X.

Si prende il bambino sulle ginocchia e facendolo saltare con un minore o maggiore tremolio delle ginocchia, si viene dicendo:

Ruma Ruma,
Caval d' na tuma;
Türin Türin,
Caval d' ün crin;
Pineröl Pineröl,
Caval d' ün pairöl;

(1) *Nai, Nai,* gergo proprio, *patuà,* dei montanini della vallata di Fenestrelle.

Milan Milan,
Caval d' ün can;
Pavia Pavia,
Caval d' na sia.

E così di seguito.

XI.

Un' altra cantilena che si canta facendo il movimento precedente è questa:

Girumeta dla muntagna,
Turna turna a to pais,
Va mangè tue castagne,
Lassa ste nost ris.

XII.

Prendesi il bambino a cavalcioni alle proprie gambe e dondolandolo si viene cantando la seguente filastrocca:

Din e din e danda,
Martin l' è sensa gamba;
Gamba pelusa,
Martin l' è sensa spusa;
Spusa piurava,
Martin s' sciapassava;
S'ciapassa le carosse, *
Martin l' è andait a nosse;
Nosse nusset,

Aussa la gamba
E tira ün pet.

* *Altri:*

Carosse carusset,
Aussa la gamba ecc.

XIII.

Tenendo il bambino per le mani, in piedi o seduto a cavalcioni sui ginocchi, lo si dimena e in pari tempo si vengono cantando questi versi:

Dan dalan
L' è mortje ün can; *
Can bucin
S' ciamava Giuvanin;
Giuvanin cutel,
Taja la pel;
La pel du lu, (1)
Curucucù.

* *Variante:*

Ün can rabius,
A j' è mort ün spus.

XIV.

Quando il bambino piange gli si dice per ischerzo:

Piura piura,
I t' dag üna mura; *

(1) *Luo o lu*, lupo.

Rii rii,
I t' dag ün grii.

* *Oppure:*

Piura fort,
I t' dag ün sold.

XV.

Se poi il bambino piange perchè è caduto o perchè si è prodotto qualche piccolo male, la mamma lo accarezza e toccandogli la parte offesa, canterella:

Meisina d' bo,
Meisina d' vacà,
Chi l'a mal as grata. *
Meisina d' bo,
Meisina d' cicì,
Duman matin l' è guarì.

* *Oppure:*

Meisina d' bo,
Meisina d' mul,
Chi l' a mal
As grata 'l cul.

XVI.

Talvolta per ischerzo si sculaccia il bambino dicendogli: *Guarda ch' i t' s' ciapassu:*

Cic e ciac,
Damne quat;

Damne ancu
Ch' in n'ai pa pru. (1)

XVII.

Si piglia una mano del bambino e cominciando a toccare il pollice e poi gli altri diti, per ognuno si dice:

Custì l'à fam: *(pollice)*
Custì l' à sè: *(indice)*
Custì a dis d' andè a rubè: *(medio)*
Custì a dis ch' a fa pecà: *(anulare)*
Custì a dis ch' a sa füssa grand
Saria già andà. *(mignolo)*

XVIII.

Un altro giuoco simile al precedente è questo:

Chessi (2) va a la cassa: *(pollice)*
Chessi lu massa: *(indice)*
Chessi lu piuma: *(medio)*
Chessi fa cösi: *(anulare)*
Chessi u mangia tüt tüt. *(mignolo)*

(Villar-Perosa)

XIX.

Altro giuoco come i due precedenti:

Marmelinu: (3) *(mignolo)*
Spuselinu: *(anulare)*

(1) Abbastanza.
(2) Questo qui.
(3) Si dice più propriamente *marmlin* e *mamlin* da minimello.

Lunghe manu : (*medio*)
Grand e grossu : (*indice*)
Barilotu. * . (*pollice*)
(*Villar-Perosa*)

* *Oppure:*

Scica badociu. (1)

XX.

Giuoco analogo :

Salada, (*pollice*)
Sal, (*indice*)
Oli, (*medio*)
Asil. (*anulare*)

Quindi stringendo il dito mignolo si costringe il bimbo a gridare: Aj ! Aj !

XXI.

Talora quando si vuol trastullare il bambino gli si prende una mano e accarezzandola s' accompagna il movimento coi seguenti versi :

Mignin gatin,
Cumpare Milan;
Ciac ans la man.

E dicendo quest' ultimo verso si dà un leggero colpo sulla mano.

XXII.

Si usa pure di prendere un braccio del bam-

(1) Schiaccia pidocchi.

bino o tutti e due e dimenandolo ripetesi più volte:

Man mola
Man mola
Ciac.

e nel dire *ciac* si fa in modo che la mano lo colpisca leggermente in una guancia.

XXIII.

Allorquando la mamma vuole lavare la faccia al proprio bambino che non di rado si mostra restìo ad una tale operazione, lo accarezza e gli dice:

Chi ch' a l'a fate cust bel buchin,
Ninin?
S' a l' a famlu la mia maman,
Milan Bastian...
Carca pa tan la man.

e gli lava gli occhi.

Chi ch' a l'a fate cust bel buchin,
Ninin?
S' a l' a famlu la mia maman,
Milan Bastian...
Carca pa tan la man.

E così via discorrendo per tutte le altre parti del volto.

XXIV.

Si prende una mano del bambino e si dispongono le dita in modo che l' un dito si sovrapponga all'altro facendo restare il pollice sotto ed il mignolo sopra e così per l' altra mano; poscia si dice:

Son andait al marcà
L' ai cumprà des pipì;
Son vnu a cà,
Son tüti scapà.

E a quest' ultima parola si fanno sciogliere rapidamente le dita.

XXV.

Toccando ognuna delle parti che si nominano si canterella:

Ujin bel,
So fratel:
Uria bela,
Sua surela: *
Sia j' è la porta dël canpanun
Ch' a fa don dolondon.

E dicendo questi ultimi due versi, si tocca la bocca e si tira leggermente il naso.

* *Oppure:*

Nas du can,
Buca d'argen;

Mentun fiurí,
Ardí ardí.

(*Villar-Perosa*)

E invece del naso si tira il mento.

XXVI.

Si prende un fazzoletto e lo si avvolge in maniera da dargli la forma di un topolino; quindi ponendolo nella mano sinistra ed accarrezzandolo colla destra si accompagna l' atto col seguente dialogo:

— Mignin gatin,
'N sestu andà?
— A la ca di frà.
— Cos' astu mangià?
— Pan e cicin.
— 'N tl' astu butalu?
— Suta 'l cussin.
A j' è rivaje 'l migninin,
A l' a mangiane ün bucunin;
A j' è rivaje 'l migninass,
A l' a mangiane ün bucunass;
A j' è rivaje 'l galüp,
A l' a mangialu tüt.

E nel proferire quest' ultimo verso si fa saltare dalla mano il cosí detto topolino.

(*Perosa Argentina*)

Si uniscono le dita di una mano, rivolte all'insù e coll'altra le si stringe il polso servendo come di sostegno, si finge che i diti *pollice, medio* e *mignolo* tengano il seguente dialogo facendo muovere ogni singolo interlocutore:

— Tuc, tuc. » (*medio*)
— Chi ch' a j' è ? (*pollice*)
— Padre guardian. *
— Chi ch' a cerca?
— Madama.
— Madama a j' è, padre guardian.
— Dije ch' a vena avanti. (*mignolo*)
— Avanti, avanti. (*pollice*)
— Cerea ... cerea... (*facendo inchinare il medio*)

* *Oppure:*

— 'L ciavatin.
— Cosa ch' a völ ?
— L' ai purtaje le scarpe.
— Ch' a intra, ch' a intra.

(*Cavour*)

XXVII.

Allorchè il bambino prega con insistenza la mamma perchè gli racconti una storiella, la mamma non di rado, non sapendo a qual santo appigliarsi, ricorre alla seguente cantilena:

Pulunghin e Pulunghera
Andasiu giù d' Po.
Vostu ch'i t' la cuntu ün po' ?

Il bambino allora, come è naturale, risponde: Sì.

E allora la mamma di ritorno:

Bsogna pa di sì, perchè la storia l' è bela,
Fa piasì cuntela.
Vostu ch' i tla cuntu ?
— Cuntla.
— Bsogna pa di cuntla
Perchè la storia l è bela,
Fa piasì cuntela.

E così di seguito.

XXVIII.

Quando il bambino starnuta, la mamma gli dice:

Prusperità cul bel buchin
Ch' a l' a stranuà.
— Grassie cul bel buchin
Ch' a l' a parlà.

XXIX.

Questa e le seguenti sono giaculatorie che si vengono ripetendo, e che quando il bambino è in grado di parlare, si fanno ripetere da lui coricandolo:

Am cugiu an cust bel letin,
Trovu Gesù Banbin.

Gesù Banbin a l' è me pare,
Maria Vergine a l' è mia mare,
Tüti i Sant son me fradei,
Tüte le Sante son mie surele.
Crus fö, (1) crus fiama,
Ch' am difenda da la mort subitania.
Eva curent, (2)
Sul splendent,
Vita da sgnur,
Ch' am difenda da la mort traditur.

XXX.

Am cugiu sì an cust bel letin
Cun quat angelet;
Dui ai pè, dui al cüssin.
Am racumandu a Gesù Banbin.

(Riva)

XXXI.

Am cugiu 'n cust bel let.
Sun pa sgur (3) turneme levè.
Ciamu cunfessiun,
Cuminiun,
Öli sant.
Padre, Fili, Spirit Sant.

(Villar-Perosa)

(1) Croce di fuoco.
(2) Pioggia corrente.
(3) Sicuro.

XXXII.

L'aqua santa che mi bagna,
'L Signur che m'acümpagna.
Brüta bestia, va via da lì,
Angel cüstode, ve sì cun mi.

XXXIII.

Padre, Fili,
Toni, Gili,
Barbabuch (1),
Ficte sut.

XXXIV.

No (2) Sgnur.
Sun tüt vost,
Preghè non pos,
Bunna seira.

XXXV.

No Sgnur,
Mi u vöi bin,
'L Bin (3) ch'av diria sta seïra,
Lu diu poi duman matin.

---

(1) Barba di becco, erba comune nei prati di primavera, le cui radici sono buone a mangiarsi. *Barbabuch* anche per uomo scemplo, baggeo.
(2) Apocope di nostro: altre forme: *nos, noss, nost, nostr'*
(3) *Di 'l bin*: dire le orazioni.

XXXVI.

San Michel,
Prinsi dël Ciel,
Tre volte du dì
Ricurdevne d' mi.
Angel Gabriel,
Angel Serafin,
Viseme
L'abiu temp a cunfesseme
E cumunicheme;
L' ai n'anima da salvè.

(*Pinasca*)

XXXVII.

Elvira, levte sù,
Volta j'öi an ver Gesù;
Ama chi t' ama,
Lassa 'l mund ch'a t'ingana.
Pensa chi tl'as da muri,
Che to corp l'à da marsè,
Che tl'as l'anima da salvè.
L'as da fè la penitenssa
Per l'amur d' tua cussienssa,
L'as da essi giudicà
'N penitenssa d' toi pecà.
L'as da dì tre pater, tre ave marie,
A unur dla Vergine Maria.

FILASTROCCHE [1]

I.

I bambini prendendosi tutti per la mano, formano un circolo nel cui mezzo è collocato uno di essi cogli occhi bendati, e cantano a piede fermo:

A j'è 'n borgnu an piassa,
Chi völ pa lu lassa.

---

(1) Vedi Vittorio Imbriani, *I. Canzonette infantili pomiglianesi*; Costantino Nigra, *Canti popolari del Piemonte*; Francesco Corazzini, *I componimenti minori ecc.*; Antonio Giannandrea, *Saggio di giuochi fanciulleschi delle Marche*; Antonio Ive, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*; Giuseppe Pitrè, *Raccolta amplissima di Canti Popolari Siciliani*; Id., *Giuochi fanciulleschi*; Antonio Casetti e Vittorio Imbriani, *Canti popolari delle provincie meridionali*; Fr. Mango, *Saggio di studii sulla poesia popolare infantile nell'Archivio per lo studio delle tradiz. pop.* V. 11, fasc. I, II; *Canti del popolo napoletano raccolti ed annotati da* Luigi Molinaro Del Chiaro, ecc.

Quindi girando continuano a cantare:

Cin, cin, canarin,
Quante fie a j'è 'n Türin!
S'ai na j'è na quantità,
Qua qua qua. *

E terminando l'ultimo verso si accovacciano per terra e stanno zitti mentre il compagno che è nel mezzo s'avvicina a tastoni e toccando uno di essi ne indica il nome. Se indovina questi è obbligato di star sotto.

(*Perosa-Argentina*)

A Pinerolo si canta solo la seconda parte e si gira continuamente accovacciandosi alla fine della strofa, e lo spazio del circolo non è occupato da alcuno.

* *A Cavour seguitano il canto così:*

La regina l'è andaita al bal,
L' è cumprasse ün purtügal;
Purtügal, le caramele,
Tüte le fie sun pi bele.

II.

Quest'altra filastrocca si canta eseguendo il movimento di cui si è fatto parola sopra:

Mapin mapun (1) di tera,
Imperatur di guera;
Patate e macarun,
Mapin mapun.

III.

Andando in giro come sopra:

Gin gin
Canarin,
Canareta,
Peta peta;
Canareta,
Qua qua.

IV.

Pare mare rin cin cin,
Daje da beive al canarin.
'L canarin a l'è scapà,
Pare mare sagrinà.

V.

Quand che 'l sul a munta e cala,
Mi e Gigin giuguma a bala.
Quand che 'l sul munta pi nen,
Mi e Gigin giuguma pi nen.

---

(1) *Mapin* dim. di *mapa*, pannocchia: *mapun*, il torso della pannocchia.

VI.

Le bambine si dispongono in cerchio voltate all'infuori ed una di esse è voltata al di dentro; quindi girando cantano:

Ballate ballate, o vergini,
Che gli Angeli suoneranno.
Ida l'è vultasse,
J'Angel l'an basala
Piena di rose e di fiur,
Bela fia, vulteve vui.

E terminando quest'ultimo verso, la compagna che sta alla destra di *Ida* (se così chiamasi, perchè ognuna è indicata col proprio nome) si volge ancor lei per di dentro. Il canto viene ripreso e così fino a tanto che tutte non siensi voltate.

VII.

Le fanciulle girano attorno ad una di esse collocata nel mezzo, cantando:

Rosa Ruseta,
Pa 'ncur fiurìa,
Pianta la rama
Di röse e fiur.
Fa la riverenza
A chi völe vui.

E allora quella che sta nel mezzo, s'inchina ad una compagna, che è obbligata di cederle il posto. *(Perosa-Argentina)*

VIII.

Correndo piano in circolo, si canta:

Pian pian
Ch'i veder as rompu,
Pian pian
Ch'i veder a van.

Poi correndo più forte:

Tira giù 'l ridò (1)
Che 'l sol mi tocca;
Tira giù 'l ridò
Che 'l sol mi dà.

IX.

Una fanciulla sta nel mezzo del circolo e le altre le girano intorno cantando:

Maria intra an bal,
Si marida si custal (2).
Pia na gioja che ti piace,
Fala balè, fala sautè,
Daje ün gir a la risulia (3),
Fala passè an cavaleria.
Cavaleria cavaleron,
Fin a le porte d' soi canton.

---

(1) Tenda; più particolarmente i drappi e le tele che si appendono alle finestre per riparare dal sole dalla vista, ed anche per ornamento.
(2) *Custal*, più comunemente *custiera*, eguale a costa, poggio.
(3) Che ha i capelli ricci.

Allora quella che sta nel mezzo, sceglie una compagna e con lei fa un giro intorno.

(*Villar-Perosa*)

X.

Girando in circolo:

Cosa fastu lì, Catlina,
Lì, setà sül taburet,
D' üna man la ventajina
L'autra man al fassulet?
Guarda mac cum a balu bin
Ris e côi e tajarin;
Balu mei le paisanote
Che le tote di Türin.

Variante:

Mi 'm sun fame na signura
Per balè stu carlevè.
Ris e côi e tajarin
Guardè 'n pò cum a balu bin,
Balu mei le paisanote
Che le tote di Türin.
L' è tan bela e tan pulida
Ch' a mangia i côi fin da lavè
La savia pa balè
I l'ai daje ün caus darè.

(*Perosa-Argentina*)

Altra variante:

Din, din, din, din,
Che d' fie a j' è a Türin!
Ai n' a j' è an quantità,
Din, din, din, dà.

(*Villaretto-Roure*)

XI.

A L' INBASSIADUR. — Un buon numero di ragazze si prendono per mano e si dispongono in lunga fila. Una di esse ponesi di fronte ad una certa distanza poscia, andandosi incontro e quindi retrocedendo cantano:

A l' inbassiadur
Lan tan tiru liru lena,
A l' inbassiadur
Lan tan tiru liru là.

La ragazza che sta sola si ferma e le altre procedendo e retrocedendo le domandano:

Cosa völe vui?
Lan tan tiru liru lena.
Cosa völe vui?
Lan tan tiru liru là.
— I vuriu na bela fia
Lan tan ecc.
— Cosa völe fene?
Lan tan ecc.
— I vuriu maridela.
— A chi völe deila?
— I vuria deila al fiöl dël re.
— Cum' andrà vestia?
— Andrà vestia d'satin bianc
Cun le punte d' diamant.
— Cosa 'i bütreve an ti pe?
— Bütruma d' scarpe d' or.

— Cosa 'i butreve an testa?
— Bütruma na bela fiur.
— Che dota 'i dareve?
— Sent mila lire.
— Che disnè faralu?
— A mangirà rost e capun.
— Che mestè faralu?
— Farà 'l mestè d' Miclin Miclass,
— Mangè, beive, andè a spass.

Allora la ragazza scelta per isposa esce dalla fila, mentre le altre si dispongono in circolo facendola entrare nel mezzo, e girando cantano:

Dumie 'n gir an carossa,
Lan tan tiru liru lena,
Dumie 'n gir an carossa,
Lan tan tiru liru là.
L' è passaje ün üfissial,
L'a regalaje ün purtügal.
'L purtügal l'a dalu via,
La curenta l'è funia (1).

XII.

Ponendosi in lunga fila si avviano cantando:

Filunghera
Viva la fera!
La fera d' Cavour:
Viva l'amur!

(1) Quest'ultima parte è un frammento di canzone da me raccolta e che trovo pure nei *Canti Popolari del Piemonte* pubblicati da C. Nigra, a p. 497, sotto il titolo *La Corrente*.

E nel pronunziare quest' ultimo verso a voce poco alta, si accovacciano.

XIII.

Si dispongono in fila, o a due, a tre, come piace meglio, e camminano colle mani incrociate cantando la filastrocca; nel pronunziare l'ultima parola si volgono prestamente indietro.

Bun bun suldà
Vira la spà.

XIV.

Eseguendo lo stesso movimento:

La pulenta a la fransseisa
Tiru liru leisa.

Queste due cantilene i bambini di Villar-Perosa cantano riunite con un' aggiunta, compiendo quattro movimenti:

— Pulenta fransseisa
Tiru liru leisa.
— Bun suldà
Santa spà.
— Piantà i fici (1)
Argalici. (2)
— Pianta i fior
Argalor.

(1) Per fichi; in piemontese: *fie*.
(2) Probabilmente da *argalesse*, gioire, pigliar divertimento.

XV.

Due ragazze s'accovacciano ad una certa distanza tra loro, quindi tengono il seguente dialogo:

— Leve vedù üna galina?
— Sì.
— Duva jerlu?
— A la posta.
— Cosa mangiavlu?
— Farina e melia.
— Cum'a fasiilu?

A quest'ultima domanda, una compagna che sta nascosta grida:

Cuc-cu-ru-cù, cuc-cu-ru-cù.

(*Cavour*)

XVI.

Con una palla di gomma elastica, giuocando alla *Settimana*, la si getta in alto e poi si procura di farla cadere sulla schiena e sulla testa, cantando:

Lunes, Martes, Mercu, Giobia, Vënner, Saba, Duminica;

Re, regina,
La bala s'la schina,
Piöva e tempesta
La bala s' la testa.

XVII.

Due bambine o due bambini, intrecciate fra loro le mani, vi fanno sedere un compagno e dondolandolo cantano:

Papà carea (1)
Duman l'è Sant'Andrea,
Duman l'è San Lüis,
Purtumla fin an Paradis.

XVIII.

Talora si prende un pezzo di carta e dopo d'averlo bagnato colla saliva, s'appiccica sul dorso della mano, e battendovi su coll'altra, s'accompagna il movimento colla cantilena:

Or or, pica d'or,
La Madona fa mni d'or.

Oppure:

Russ russ ecc.

secondo che la carta è di color d'oro, rosso, ecc.

XIX.

I ragazzi o le ragazze o gli uni e gli altri assieme, si dispongono in due circoli ad una certa distanza l'uno dall'altro. Quindi ha luogo

(1) Sedia.

la seguente contesa a parole, in modo che mentre quelli d'un circolo cantano girando, gli altri stanno fermi, aspettando di mettersi in moto quando viene il loro turno di rispondere:

— 'L me castel l'è bel
Lan tan tiru liru lena,
'L me castel l'è bel
Lan tan tiru liru là.
— 'L me l'è ancur pi bel
Lan tan tiru liru lena,
'L me l'è ancur pi bel
Lan tan tiru liru là.
— 'L me l'è röse e fiur
Lan tan tiru ecc.
— 'L me pumin d'amur
Lan tan tiru ecc.
— Nui lu guasteruma.
— Nui lu guarneruma.
— Nui lu bruseruma.
— Nui lu destissruma.
— Nui sparruma i canon
Pin pon paf.

E quest'ultime parole si cantano alzando molto la voce e accompagnandola col movimento dei pugni spinti in avanti.

XX.

La seguente filastrocca che corre spesso nella

bocca dei bambini, si canta eseguendo il movimento precedente:

Suldarin di guera
Mangia poc e va për tera.
Büta la puver si canon
Pin pon paf.

Variante:

Suldà d' guera
Drom pér tera.
Spara i canon
Pin pon.

Altra variante:

Cin pera.
Viva la guera!
La guera di canon
Pin pon.

XXI.

Le ragazze dandosi la mano girano cantando queste strofe indicando col gesto o colla voce l'esercizio del mestiere che nominano:

— Le lavandere a passu,
Din din e dun dena,
Le lavandere a passu,
Din din e dun da.
— Vedremo cosa ha fatto,
Din din e dun dena,
Vedremo cosa ha fatto,
Din din e dun da.

— Faremo in questo modo,
Din din e dun dena,
Faremo in questo modo,
Din din e dun da.
— J s' ciapa bosc a passu,
Din din ecc.
— J spaccia furnei a passu,
(come sopra)

E così continuasi a piacimento terminando:

— La canssun a l'è fünia
Cun tutti i finiment;
A chi a l'a nen piasuje
Ch'as fassa gavè ün dent.

(Villaretto-Roure)

XXII.

— La crava mangia mure,
Din din e din dena,
La crava mangia mure,
Din din e din da.
— Mustreme ün po' sta crava,
Din din ecc.
— La crava è nel bosco,
Din din ecc.
— 'L fö l'à brüsalu,
Din din ecc.
— L'aqua l'à dëstissalu,
Din din ecc.

— 'L bö a l'à beivula,
Din din ecc.
— 'L maslè a l'à massalu.
— La mort l'à purtalu via.
— La mort l'è sparia.
— La storia l'è funia,
Din din e din dena;
La storia l'è funia,
Din din e din da.

XXIII.

Tranta sold cun tranta sold
Fan tre lire giuste:
Tre lire giuste cun tranta sold
Fan quat lire e mesa:
Quat lire e mesa cun tranta sold
Fan ses lire giuste:
Ses lire giuste cun tranta sold
Fan set lire e mesa.

E così di seguito.

XXIV.

L'è la crava ch' a l'à rut
Ch'a l'à rutme 'l but. (1)
O 'l bun vin
Ch'a j'era ant ël me but!
L'è la crava ch'a l'à rut
Ch'a l'à rutme 'l but.

(1) *But* o *amulin;* vasotto di vetro o di terra cotta adoperato dai contadini per tener vino, olio, aceto ecc.

L'è passaje 'l lüv
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin
Ch'a j'era ant ël me but!
L'è la crava ch'a l'à rut ecc.

L'è passaje 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

L'è passaje 'l fö,
Ch'a l'à brusà 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

L'è passaje l'eva,
Ch'a l'à destissà cul fö,
Ch'a l'à brusà 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

L' è passaje 'l bö,
Ch'a l'à beivù cu l'eva,
Ch'a l'à destissà cul fö,
Ch'a l'à brusà 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

L' è passaje 'l maslè,
Ch'a l'à massà cul bö,
Ch'a l'à beivù cu l'eva,
Ch'a l'à destissà cul fö,
Ch'a l'à brusà 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

L' è passaje la mort,
Ch'a l'à pià 'l maslè,
Ch'a la massà cul bö,
Ch'a l'à beivù cu l'eva,
Ch'a l'à destissà cul fö,
Ch'a l'à brusà 'l bastun,
Ch'a l'à bastunà cul lüv,
Ch'a l'à mangià la crava,
Ch'a la pasturava,
Ch'a l'à rutme 'l but.
O 'l bun vin ecc.

E la storia l'è funia,
Lan tan tiru liru lena
Lan tan tiru liru la.

XXV.

Guarda cul merlu
Su cula pianta
Cuma ch'a canta
Ch'a l'è ün piasì.
Trumlin Trumlin, (1)
T'am vostu pa bin?
Sì sì, no no,
Mi t'amu e ti t'cò.
Guarda cul merlu
Dla primavera
Cuma 's dispera
La noit e 'l dì.
Trumlin Trumlin,
T'am vostu ecc.
Guarda cul merlu
Su cula rama
Cuma ch'a t'ama
La noit e 'l dì.
Trumlin Trumlin ecc.
Guarda cla munia
Su cula cadrega
Cuma ch'a prega
Ch'a l'è 'n piasì.
Trumlin Trumlin ecc.

(1) Bartolomeo.

Guarda cla sgnura
Cun cul préivi
Ch' ai dà da béivi
Ch'a l'è 'n piasì.
Trumlin Trumlin ecc.
Guarda cul preivi
Cun cula sgnura
Cuma ch'a piura
Ch'a l'è 'n piasì.
Trumlin Trumlin ecc.

E si continua a piacimento.

XXVI.

Pare dël cucu a l'è 'n bel üsel,
Pi lu soliu, pi ven bel.
Pare dël cucu intrà 'n tla cà
L'è butasse a fè: qua qua.
— Dis ün po' lì, canaviola, (1)
Che t'ses lesta cum na davanoira, (2)
Vostu ch'a fassu sucietà?
Tra nui dui fuma la nià.
— Vèdestu chi sun cita,
L'ai pa nen che na pugnà d' vita,
L' ai paura d' restè ambrujà
Quand i portu la becà.

(*Scalenghe*)

(1) *Canaviola* o *canavrola*, chiamasi quell'uccello della grandezza di una passera che s'aggira in mezzo ai campi di canapa per mangiarne il seme; in ital. *sterpàgnola*.

(2) Aspo, naspo; *davanè*, annaspare.

XXVII.

Sun cumprame ün bel umnin
Grand e gross cum al dil mamlin.
Sa fasia trullalà,
Trulla liru liru là.
Tuti j'aiti van a fnè
E 'l bun om a vol cò andè.
Sa fasia trullalà
Trulla liru liru là.
Tuti j'aiti a venu a cà,
E 'l bun om a resta là.
Sa fasia ecc.
Si sun andalu a piè,
Suta na föia i 'l l'ai truvè.
Sa fasia ecc.
L'ai butalu suta 'l faudal,
A sufiava cum n'animal.
Sa fasia ecc.
L'ai butalu a tàca 'l fö,
A sufiava cum ün bö.
Sa fasia ecc.
I l'ai daje ün toc ad pan,
S'è lasasslu piè dal can.
Sa fasia ecc.
I l'ai daje ün toc ad furmag,
S'è lasasslu piè dal ciat. (1)
Sa fasia ecc,

(1) Gatto.

I l'ai daje ün toc ad bür,
L'è ficaslu an mes 'l cul.
Sa fasia trullalà
Trulla liru liru là.

XXVIII.

Giacu Peru s' la muntagna
L' a fait cöse na castagna.
La castagna l'era pa bunha,
L' a fait cöse la padrona.
La padrona l'è scapà,
L' a fait cöse ün giari plà.
La padrona l'era cuntenta,
L' a fait cöse la serventa.
La serventa l'era pitucà,
L' a fait cöse l'utrià. (1)
L' utrià l'à murdulu,
So pare l'à batulu.
L'à batulu darè dla porta,
L'à truvà la crava morta.
L' à gavaje la pel e joss,
L' à fane 'n tamburn bel gross.

Variante:

Salada saladina,
Mangiuma i còi (2) a sina;
Sina le pa bunha,
Mangiuma la padrunha;

(1) *Utrià* o *quajà*, *giuncà* o *trancià*; latte quagliato.
(2) Cavoli.

La padrunha l'è pa cuntenta,
Mangiuma la serventa:
La serventa l'è scapà,
Mangiuma tüta la cà.

(*Cavour*)

XXIX.

Gnignota Gnignota,
Lanciribiciciota,
L'à volu maridè;
Gnignè Gnignè,
Lanciribicicè.
S'ai volu dè di dota,
Gnignota Gnignota,
Lanciribiciciota,
Na rua da mulin.
Gnignin Gnignin,
Lanciribicicin.
Per mulì d'farina;
Gnignina Gnignina,
Lanciribicicina:
L'è pér fè i tajarin;
Gnignin Gnignin,
Lanciribicicin.
S'a l'à mangiane sent scudele;
Gnignele Gnignele,
Lanciribicicele:
Per tastè s'a l'eru salà;
Gnignà Gnignà
Lanciribicicià.

L'a mangiane n'autro stanto; (1)
Gnignanto, Gnignanto,
Lanciribicicianto:
Fin tant ch'a l'è chërpà.
Gnignà Gnignà,
Lanciribicicià.

XXX.

An cul camp
Savia cusa jera.
A jera ün arbra,
Una dle pi bele arbre,
'N arbra piantà 'n tël camp.

Taca cu l'arbra
Saviu cusa jera,
A jera ün branc,
E ün di pi bei branc.
'L branc a taca l'arbra,
L'arbra piantà 'n tël camp.

Taca cul branc,
Savia cusa jera,
Jera ün ni
E ün di pi bei ni.
'L ni a taca 'l branc,
'L branc a taca l'arbra,
L'arbra piantà 'n tël camp.

(1) Altrettanto.

Drinta cul ni
Savia cusa jera,
Jera ün öv,
E ün di pi bei öv.
L'öv 'n drinta 'l ni,
'L ni a taca 'l branc,
'L branc a taca l'arbra,
L'arbra piantà 'n tël camp.

Drinta cu l' öv
Savia cusa jera,
Jera ün cit,
E ün di pi bei cit.
'L cit 'n drinta l'öv,
L'öv 'n drinta 'l ni,
'L ni a taca 'l branc,
'L branc a taca l'arbra,
L'arbra piantà 'n tël camp.

ecc. ecc.

E la cantilena continuasi a piacimento.

XXXI.

Barba Giacu s' na va ant l' ort
Trova la testa dl' asu mort.
Testa bela, bela testa,
I t' l'as finì d' mangiè d' a mnesta.
Gin gin gin gin gin gin,
Tuca l'asu e va al mülin.

Barba Giacu s'na va ant l'ort
Trova la panssa dl'asu mort.
Panssa bela, bela panssa,
I t' l'as finì d' mangiè d' pitanssa.
Gin gin gin gin gin gin,
Tuca l'asu e va al mülin.

Barba Giacu s'na va ant l'ort
Trova la schinha dl'asu mort.
Schinha bela, bela schinha,
I t' l' as finì d' purtè d' farina.
Gin gin gin gin gin gin,
Tuca l'asu e va al mülin.

Barba Giacu s' na va ant l'ort
Trova la lenga dl'asu mort.
Lenga bela, bela lenga,
I t' l' as finì d' mangè d' pulenta.
Gin gin gin ecc.

Barba Giacu s' na va ant l'ort
Trova le urie dl' asu mort.
Urie bele, bele urie,
I t' l' as finì d' cuntè d' büsie.
Gin gin gin ecc.

Barba Giacu s' na va ant l'ort
Trova le ganbe dl' asu mort. *
Ganbe bele, bele ganbe,
I leve finì d' passè ant le fanghe.
Gin gin gin ecc.

Barba Giacu s' na va ant l' ort
Trova la cua dl' asu mort.
Cua bela, bela cua,
I t' l'as finì d' fè la rua.
Gin Gin gin gin gin gin
Tuca l'asu e va al mülin.

(Villaretto-Roure)

Variante:

Din dirin-din
Tuca l'asu va al mulin.
'L mulinè a va 'nt l'ort,
Trova la testa dl'asu mort.
O testa, bela testa,
L' as finí d' purtè la resta.
ecc. ecc.

* *Oppure:*

Trova le piote dl'asu mort.
Piote bele, bele piote,
Tl' as finí d' fiachè d' marmote.

(Pinerolo)

Altra variante:

Martin a na va 'nt l' ort,
Tröva la cua dl' asu mort.
O cua, povra cua,
Tl'as finí d' girè la rua.
Din din din, dan dan dan,
Tuca l' asu e va a Milan.
ecc. ecc.

Oppure:

Dan dan dan, din din din,
Tuca l' asu e va a Türin.

(Cavour)

XXXII.

Contrarj:

Ün dui tre,
Ël papa l'è pa 'l re:
Ël re l'è pa 'l papa,
Ël can l'è pa la gata:
La gata l'è pa 'l can,
Ancöi l'è pa duman:
Duman l'è pa ancöi,
Ël cherr apress ai böi:
I böi apress al cherr,
L'istà l'è pa l'invern:
L'invern l'è pa l'istà,
I preivi sun pa i frà:
I frà sun pa i preivi,
Ël vin l'è bun a beivi:
L'eva l'è bunha a campè via, *
Ciarea, bela fia.

* *Oppure:*

L'aqua a gela i dent,
A son i frà ch'a l'an bun temp.

XXXIII.

Bunha seira, Giacu Trus,
Le linsole sun pa d' nus:
Gnanca le nus sun pa d' linsole,
E i mëssè (1) sun pa le nore:

(1) Suocero.

Gnanca le nore sun pa i mëssè,
E la tera l'è pa. i dnè:
Gnanca i dnè sun pa la tera.
E la pas l'è pa la guera:
Gnanca la guera l'è pa la pas.
E la buca l'è pa 'l nas:
Gnanca 'l nas l'è pa la buca,
E lu füs l'è pa la ruca:
Gnanca la ruca l'è pa 'l füs,
E la fnesta l'è pa l'üss:
Gnanca l'üss l'è pa la fnesta,
E lu pan l'è pa la mnesta:
Gnanca la mnesta l'è pa lu pan.

E così di seguito.

XXXIV.

Tòni l'à 'l gavass,
Tajeilu fa fracass,
Laseilu l'ai pa vöja,
Tòni l'è na tröja.
Toni l'à 'l gavott, (1)
Tajeilu l'è 'n po' trop,
Lasejlu l'ai pa vöja
ecc.

---

(1) *Gavott* dimin. di *gavass*, piccolo gozzo.

Variante:

Tòni l'à 'l gavott,
Tajeilu l'è 'n pò trop,
Laseilu mi m'anöia.
Lantin lantin lantöià
L'è la plöja (1) dël gavott.

XXXV.

Tôni Baroni (2)
La mica s'la stomi,
L'auta sul cüpiss, (3)
Deje deje fin ch'a guariss. *

* *Oppure:*

Tòni l'è an paradis.

XXXVI.

Tôni, Tôni, l'asu an tël prà
Jer a jera, incö l'è turnà.
Tôni, Tôni, mi t'lu diu,
S'l'asu turna, mi t'lu piu.

---

(1) *Plöja* per pelle.

(2) *Baroni* e più sotto *Gironi*, come più sopra *lantin*, *lantöja*, *Cec*, *Pacco*: frequente è l'uso di coniare vocaboli che il più delle volte non hanno verun significato e che se si riferiscono a nomi proprii, ne sono, mi si permetta la parola, la parodia.

(3) La nuca.

XXXVII.

Tòni Giròni l'avia na sgnura
Ch'a la basava tre volte a l'ura.
So pare cuntent, sua mare ancur pì,
Tòni Giròni tirava da lì. (1)

XXXVIII.

Tòni Baròni
L'avia dui dnè; (2)
Cata (3) 'n anciua,
Barlica 'l papè.
Maria Lussia
Vist da luntan:
« L'anciua pa tua »
S' ciancaila d'an man.

XXXIX.

Tòni Giròni l'avia na fia,
Cicin Bërlicin l'a vuria.
Toni Giròni vuria pa deila,
Cicin Bërlicin vuria pieila.

---

(1) Cioè propendeva per i baci.
(2) Due quattrini.
(3) Compera.

XL.

Tente, Töni, su dla mula,
Piite guarda d'rubatè;
Si t' rubate t' rumpe l'ula, (1)
T' las finì d' fe 'l barlaitè. (2)
Si t' rubate ti t'a masse
El me cör fass sagrinè.

XLI.

Tôni, cus l' astu fait?
T' las basà Catlinha;
T' lu sastu ancura nen
Ch' a l'è la tua ruvinha?

XLII.

Tôni, cus l'astu fait
Che t' ses restà ün pò maire?
T' ses dël culur dël lait,
T' am piase pa pi vaire.
Tôni, mi t'lu diu,
Va pi nen truvè Catlina;
T' ses rumpüte j'oss,
T' ses fate mal a la schinha. (3)

---

(1) *Ula* o *tupinha*, pentola.

(2) Colui che porta il latte; oggi più comunemente *marghè*, *laitè*.

(3) Curioso come il nome *Tôni* compaia in tante filastrocche e sia fatto bersaglio con motti pungenti e talvolta osceni. Il perchè non è difficile a trovarsi quando si pensi che *Tôni* è sinonimo di *Badôla*, *Bunom*, *Bunumeri*, *Babeo*, *Gadan*, *Cristianeri*, ecc.; cioè semplicione, imbecille, sciocco, stolido.

XLIII.

Gian Batista
Fila la rista; (1)
La rista s' cianca,
Dà 'n bot a la banca;
La banca a scrüss, (2)
Dà 'n bot a l' uss;
L' üss a sunha,
Dà 'n bot a la vitunha; (3)
La vitunha va caghè,
Gian Batista va guardè.

Variante:

Batista
Fila la rista;
La rista s' cianca;
Batista s' là banca;
La banca as runp,
Batista l' è sül punt;
'L punt a l' è d' rôca,
Batista s' la cioca;
La cioca fa din-dan,
Batista l' è ün bacan (4).

(Villaretto-Roure)

---

(1) Filo della canapa.
(2) Scricchiola.
(3) Donna di campagna; si dice più spesso per montanara.
(4) Villanzone, maleceato.

XLIV.

Ana Susana,
Spessie e Garofu,
Ana 'n tël côfu. (1)
'L côfu l'è rut,
Ana 'n tël puss.
'L puss l'è pien ad giassa,
Ana an piassa.
La piassa l'è piena d'gent,
Ana 'n tël cunvent.
'L convent l'è pien ad frà,
Ana 'n t'ün bel prà.
'L prà l'è pien d'ürtie,
Curi curi, bele fie.

Oppure:

Ciapa i giari (2) për le ürie.

XLV.

Picinin cagà 'n tle braje,
Sua mare l'a lavaje,
L'à lavaje vuluntè,
Picinin turnà caghè.
Sua mare l'è scapaje la passienssa,
L'à saralu 'n tla chërdenssa;

---

(1) Cofano.
(2) Topi.

La chërdenssa l'era furà,
Picinin turnà scapà.
Scapa 'n sima dël ciuchè,
'L ciuchè a l'a fait din dan,
Picinin cagasse an man.

XLVI.

Gian Barlandan l'avia na fia,
Ciuciu Bërluciu l'à vuria.
Gian Barlandan vuria pa deila,
Ciuciu Bërluciu vuria pieila.
Gian Barlandan a l'à stermala,
Ciuciu Bërluciu a l'à truvala.
Gian Barlandan l'è 'n dala stermè,
Ciuciu Bërluciu turnala rubè.

XLVII.

Gian e Gin a van për mure
I paisan l'an faje cure
Gian e Gin a son scapà
I paisan l'an pià i prà.

XLVIII.

Barba Giari l'avia la tuss,
L'è cumprasse ün sold d' bruss (1)
L'à sbatülu ant l'urinari,
O salop, d' ün Barba Giari.

(1) Specie di cacio fortissimo, fatto con altro cacio vecchio ed assai fermentato, impastato nell'acquavite, con burro ed a cune droghe.

Variante:

Pin pin,
Pica pere fa mulin;
Cun la testa,
Fa la mnesta;
Cun lu cül,
Tuira 'l bür (1)
Tanti giari suta u cul. (2)
Barba Giari l'avia la tuss,
L'è cumprasse ün pò di bruss,
L'à sbatülu 'n t' l' urinari,
Birichin d' ün Barba Giari.

(Villar-Perosa)

XLIX.

Volte t' sa, Maria Catlinha,
Vostu ch'i t' dagu na siassà? (3)
O sì sì ch' i tl' a dariu,
L' ai lassà 'l siass a cà.

L.

Tiru, liru, fa causset,
Tüti i fiöi ant ün bunet,
Tüte le fie 'n Paradis,
Tüti i fiöi a ca d' Bërgnif (4).

---

(1) Mestare.
(2) Questa prima parte della filastrocca la si canta anche solo per canzonare chi si chiama *Pin*, Giuseppe.
(3) *Siassà*, stacciata; far passare per lo staccio.
(4) A casa del diavolo.

LI.

Ris e caussinha
Basta ch' a taca
Fe la baraca
Di buratin.
Pulenta e cusse (1)
Parole dusse
L' an faje mal.

LII.

Adelina l'avia na fia,
Rosalia l' à vuria;
Adelina l' è 'ndala stermè,
Rosalia l'è 'ndala a truvè.

LIII.

— Mare, marastra, (2)
Ficme ant la tasca.
— La tasca l' è ruta.
— Ficme ant la buta.
— La buta l' è sciapà.
— Ficme an te cà.

---

(1) Zucche.
(2) Matrigna. Si dice talvolta per cattiva madre

LIV.

Mare, marastra,
Bütela ant üna tasca,
Purtela al mulin,
Fene tanti tajarin.

Variante:

Mare, marastra,
Bütela ant üna tasca,
Mandela a Pineröl,
Baratela ant ün pairöl.

(*Piscina*).

LV.

I fiöi ad Pineröl
Sun tüti bei gugnin, (1)
Ma suta la misura,
Ma suta la misura
Ai manca dui branchin.

LVI.

Dan dalan Lussia,
Ciapa cul passarot;
Se tua mare at cria,
Dije ch'a l'è Pinot.

---

(1) Ragazzo piccolo, piccolo birichino.

LVII.

Me pare fa 'l muléta, (1)
Mi fass al muletin:
Me pare mola an pressa,
Mi molu pian pianin:
Me pare ciapa d' soldi,
Mi ciapu i marenghin.

LVIII.

I bei fiöi van fè 'l suldà,
I macacu (2) stan a cà.
Stan a ca guarnè le fie,
Ch'a sau gnanca cosa die.
Rau plau rataplau,
L'an paura di babau (3).

LIX.

I Fransseis a l'an la testa dura,
I Piamunteis ai fiacu la custura. * (4)
I Fransseis a van per le muntagne,
I Piamunteis a robu le castagne.

---

(1) Arrotino.

(2) Propr. scimia: figur. dicesi per improperio ad uomo brutto e deforme.

(3) Lo stesso che befana, orco, farfarello e simili per intimorire i bambini.

(4) *Custura* propr. cucitura che fa la costola, qui per la costola.

I Fransseis a l'an le braje mole,
I Piamunteis a robu le cassaröle.
I Fransseis a l'an la barba russa,
I Piamunteis ai fiacu la sua cussa. (1)

* *Oppure:*

I Piamunteis ai fan la sepultura.

LX.

A be ce de.
Deje d' pan a me cè, (2)
Deine pa nen a mia nona,
Ch' a l' è veia cum na sôma: (3)
Stachela a la carëtta
Deine fin ch'a pëtta.

LXI.

Mi sun cita, sun masnà,
Sun la gioia d' me papà;
Sun la cita d' mia mamina,
Che si chiama Angiolina.

---

(1) Zucca, per ischerzo il capo.
(2) Eguale a *papà grand*, nonno.
(3) Asina.

LXII.

Mi sun bela sun belina,
Sun la gioia d' mia mamina;
Cun quai bela parolina,
Quaicadun mi spuserà.

LXIII.

O Gigin Gigin Gigin,
Ancura na volta: *(bis)*
O Gigin Gigin Gigin,
Ancura na volta
E poi ün basin.
Ancura na volta
Suta la porta,
Ancura na volta,
Suta la riva;
O Gigin Gigin Gigin,
Ancura na volta
E poi ün basin.

LXIV.

Al sopraggiungere della primavera, corre spesso nella bocca dei bambini questo grido:

L'è rivà, l'è rivà, l'è rivà
La stagiun d'andè 'n campagna;
L'è rivà, l'è rivà, l'è rivà
La stagiun d' andè 'n ti prà.

LXV.

Nell'Asilo o nella scuola prima della merenda:

Guarda la luna,
Guarda 'l sul,
Guarda marenda
Ch'a ven pa 'ncur.

LXVI.

— Mare, le galinhe an bucu. (1)
— Buchie lur.
— An fan pur. (2)
— Daje d' pan.
— L'ai trop fam.
— Daje d' tuma.
— L'è trop bunha.
— Gavie j' öi.
— L'è giusta l'on ch' i vöi.

Cavour.

LXVII.

Prima di fare un salto:

Sauta milauta,
Dame na mica d' pauta, (3)
Dame na mica d' ris,
Sautu fin an paradis.

---

(1) *Buchè*, cioè guardare.
(2) *Pur* per paura.
(3) Fango.

Oppure:

Dame ün bicier ad vin,
Sautu fin a Türin.

LXVIII.

Canzonando qualcuno che ha la testa pelata:

Cussa plà (1) l' à fait fidei
L' à pa daine a soi fradei:
Soi fradei l'an fait frità,
L'an pa daine a cussa plà.

Oppure:

Sumia dël cül plà,
Testa ruta cül furà.

LXIX.

Quando si fa qualche burla ad un compagno lo si minchiona gridando:

Minciunà,
Pan gratà,
Mangia la mica
Da cugià.

LXX.

Non è raro il caso che litigando tra bambini si prenda di mira il nome e si sbizzarrisca in-

(1) Zucca pelata.

torno ad esso, come nei seguenti esempi, il primo dei quali in vero poco pulito:

Carlu Marlu pëscadur,
Ten la ciav dël cagadur.
Quand ch'a caga,
Fa salada. *
Quand ch'a pissa,
Fa sautissa.

* *Oppure:*

Fa d' panada (1)

LXXI.

Giacu Giacola,
S'ciampaire la pula; (2)
La pula va an tël stabi (3),
Giacu resta ün bel babi.

LXXII

Davi Daviula,
S'ciampaire la pula;
La pula 'n tlë stabi,
Davi l'è ün babi.
Davi sul ciuchè,
Davi l'è 'n beilè (4)

---

(1) *Panàda* si chiama la minestra di pane sminuzzato e cotto nel brodo o ne l'acqua, pan cotto, pappa.
(2) *S'ciampaire* o *sbërgeire*: dar la caccia, inseguire, far fuggire.
(3 Stalla.
(4) O *busatè*, colui che coglie le *buse*, lo sterco delle bestie.

LXXIII.

Cec Pacec,
Lu pan l'è sec,
Lu vin l'è duss,
Pacec l'è spuss.

LXXIV.

Martin Casul,
La buta al cul,
La tasca al col,
Martin l'è fol.

LXXV.

Lüis dël pnass (1) gris
A fa curi le fie dël pais.

LXXVI.

Ida Idola,
Pan e vin e tuma mola.

LXXVII.

Quando un bambino fa la spia, i compagni lo circondano gridando:

(1) Coda.

Spion Spion,
Porta canon:
Porta d'sà,
Porta d' là:
Drov la porta,
Va 'n te cà:
Aussa 'l mun,
Va 'n parsun;
Aussa la pera,
Va 'n galera:
Aussa 'l fer,
Va 'n tl' infern,

LXXVIII

Chi regala un oggetto e poi lo ritoglie, si sente ripetere per più volte la seguente filastrocca:

Chi dà chi pija,
La Madona campa via.
Chi dà chi lassa,
La Madona anbrassa

LXXIX.

Talora un fanciullo obbliga il compagno a chiedergli perdono in ginocchio e questi allora fa l'atto di contrizione dicendo:

Ciamu përdun
S'la bara dël bastun;
'L bastun l'è brüsà,
Mi sun bele përdumà.

Variante:

Ciamu përdun
Da para dël bastun:
'L bastun l'è rut,
Mi mn' an fut.

Variante:

Përdon
Suta u baston:
Lu baston l'è rut,
Bërton l'è sut.

(Villar-Perosa)

Altra Variante:

— Ciama pérdon
— Përdön
Darè dël baston;
'L baston rustí,
Lu fass ancur pi.

(Riva)

LXXX.

Per canzonare un ciabattino gli gridano a dietro:

Ciavatin, ciavatinola,
Tira la tra (1) s'cianca la sola.

LXXXI.

— Vaire ure a lelu?
— Set e mesa.
— Aussa 'l cul, pia na presa.

(Cavour)

(1) Spago.

LXXXII.

Per canzonare quegli che conduce le bestie in pastura si canta questa filastrocca:

— Gavassè d' la Tur, (1)
Larghè (2) pa 'n cur?
— L' ai già largà.
Su per cui ruchet,
L' ai perdü ün vailet (3)
Bianch e gris,
L' ai mai pi vist.
— Pungôla, pungôla, (4)
Pan e vin e tuma môla.

Questi due ultimi versi si cantano con voce nasale e battendo la mano sul gozzo.

Variante:

— Vachè d'la Tur,
Larghè pa 'ncur?
— L' ai già largà
Giù për i buschet;
L' ai perdù ün vailet
Bianc e gris;
L' ai mai pi vist.

(1) Perchè a Torre-Pellice una delle cure principali a cui attendono i ragazzi e di condurre le bestie al pascolo.
(2) Far uscir dalla stalla.
(3) Vitello.
(4) Spugnola, fungo. Dicesi talora per deridere chi ha gran naso e butterato.

Si vun a cà,
Me pare am dà.
Si vun an piassa,
Mia mare m'a s' ciapassa.
Si stun si,
Am dà 'ncu t' pi.

Villar-Perosa

LXXXIII.

A chi dice più in fretta:

« Lunes l'à mandà Martes da Mercul për « savei da Giobia s' a l'avia mandà Vënner « avërtì Saba che Düminica a l'era festa ».

LXXXIV.

Complimenti fra bambini:

Rin e rin e ropa;
Chërpa s'ciopa;
Rin e rin e rà,
Vatne a cà.

LXXXV.

O gioia cara,
Chërpa magara.
La bin ch'i t' vöi,
D' gavria j' öi.
S'cianchete 'l nas
L' è lon ch'am pias.

LXXXVI.

Contro i Valdesi:

Barbet e Barbëtta, (1)
Chi sauta e chi pëtta
Chi tira di pet,
Fa curi i Barbet.

LXXXVII.

Per canzonare gli abitanti di Macello, Buriasco, Riva e Vigone cantano:

Massel, Buriasc e Riva,
Tre gavass an fila.
Giuntuma ancura Vigun,
A fa na bela prucessiun.

LXXXVIII.

Chi perde qualche oggetto, ne fa ricerca ripetendo più volte:

Sant'Antoni mignu mignu,
Famlu truvè s'no t'a sgrafignu.

Oppure:

Sant'Antoni patanù,
Fame truvè l'on ch'i l'ai përdù.

---

(1) Abitanti delle valli di Luserna, Torre-Pellice, Angrogna, di Prarostino, S. Germano e di altri luoghi alla destra del fiume Chisone. Così nominati dai loro ministri che una volta chiamavano *Barba*.

LXXXIX.

Quando il bambino ha trovato un oggetto si pone a gridare:

Chi l' à përdù,
Chi l' à truvà,
Senssa paga lu dag pa.

XC.

Volendo far discendere un compagno che è salito sopra qualche luogo, si grida:

Cala giù da lì
Che mi vöi munti; *(bis)*
Cala giù da lì
Ch'i vöi munti mi.

XCI.

Allorchè si trova un oggetto, e si vuol consegnarlo a chi l' ha smarrito, oppure si vuol fare qualche regalo, si sottopone il compagno alla seguente prova che consiste nel fargli una serie di domande alle quali deve rispondere per la rima: nel secondo caso chi risponde più presto si guadagna l'oggetto.

— Chi dis?
— Paradis.
— Chi ciama?
— Madama.
— Chi rispund?
— Tüt ël mund.

A Perosa-Argentina si continua la filastrocca in questo modo:

— Chi va 'n crota?
— La marmota.
— Chi va 'n crutun?
— 'L marmutun.
— Chi va 'n crutin?
— 'L marmutin.
— Chi va 'n ca dël re?
— Bat 'l cul a tüti e tre.

XCII.

Un altro scherzo simile al precedente è questo:

— Chi ch'a völ mni sut al punt?
— Cosa fè?
— A balè.
— Chi ch'a bala?
— La cavala.
— Chi ch'a sunha?
— La padrunha.
— Chi ch'a canta?
— La serventa.
— Cuma fa?
— I-à, i-à.
— Ti t'ses n'asu e mi pa.

(Fenestrelle)

XCIII.

Questo giuoco ha molta analogia coi due scherzi precedenti. Qui però la rima non ci ha nulla a che fare; si tratta piuttosto d'un giuoco di parole. Chi è sottoposto alla prova deve terminare il resto incominciato dal compagno, e se sbaglia è obbligato di dare un pegno:

Ant ël giardin dël previ a j'è — ün puss;
Ant ël puss a j'è . . . . — ün grup;
Ant ël grup a j'è . . . . — ün cup; (1)
Ant ël cup a j'è . . . . — ün let;
Ant ël let a j'è . . . . — ün vei;
Ant ël vei a j'è . . . . — ün ni;
Ant ël ni a j'è . . . . — jöv;
Ant jöv a j'è . . . . . — j'usei.
Gava j'usei a resta . . . — jöv;
Gava jöv a resta . . . . — 'l ni;
Gava 'l ni a resta. . . . — 'l vei;
Gava 'l vei a resta . . . — 'l cup;
Gava 'l cup a resta . . . — 'l grup;
Gava 'l grup a resta. . . — 'l puss;
Gava 'l puss a resta. . . — 'l guardian dël previ.
Custa si l'è la ciav dël giardin dël previ.

(Cumiana)

---

(1) Tegola.

XCIV.

Filastrocca per far uscire le corna alla lumaca:

Lumassa lumassola,
Tira fora tua curnola;
S' no vat ciamè 'l barbè
E tij fass tajè.

Oppure:

S'no vat ciamè 'l barbè
Ch'at taja la testa e i pè.

XCV.

Talvolta il bambino prendendo in mano un insetto gli dice:

Boeo boeo! (1)
Ta maere voe en Savoeo;
Am paere voe a Türin
Per aceto ün cutlin.
Deman li ta feto
Per te tagliè la teto.

(Boeo, boeo! Tua madre va in Savoia; mio padre va a Torino per comperare un piccolo coltello. Domani è la tua festa per tagliarti la testa.)

(*Villaretto-Roure*)

---

(1) Non mi è stato possibile di sapere il termine tecnico di questo insetto. È piccolo, macchiettato di rosso sulle ali.

XCVI.

Dinanzi alla tana del *martinet*, nella persuasione che questo insetto sbuchi fuori, si grida:

Martinet, (1) levo levo li giurn.

(Martinet, alzati alzati che è giorno.)

XCVII.

Così quando vedesi un corvo volare, correndogli addietro, ripetono, con quanto fiato hanno in corpo, questo grido:

Qua qua,
Ta maeson brulo.

(Qua qua, la tua casa arde). Credendo che l'uccello a questo avviso, voli verso il nido.

(*Roure*)

XCVIII.

Prendendo in mano il gatto oppure facendolo scappare, si dice:

Mignu mignu,
Tucme nen, sno t'a sgrafignu.

---

(1) È un insetto che appartiene alla famiglia dei grillo e che quasi si confonde con esso.

XCIX.

Quando vedono un tacchino:

Pitu pitu,
Fa la rua,
Fa la mia,
Fa la tua.

C.

Si prende l'insetto e lo si colloca sul palmo della mano, quindi soffiandovi sopra per modo che prenda il volo, mentre si guarda la direzione che prende, si cantarella:

Baboja, baboja d' San Per, (1)
Mustme la strà dël ciel.

CI.

Di primavera i bambini prendono un insetto, il *givu* o *maggiolino* che è comunissimo; gli legano ad una delle zampe un pezzo di filo alla cui estremità è attaccata una striscia di carta; quindi dandogli il volo dicono la seguente cantilena:

---

(1) Oppure: *Galinha d' San Michel*, la Coccinella.

Givu givola,
Pia 'l cavagnin
E marcia a scola.
Scola l'è sarà,
Pia l' cavagnin
E turna a cà.

CII.

In quest'altra filastrocca il *giru* scompare:

Duman l'è festa dla linssola,
Piuma 'l cavagnin e anduma a scola.
Scola l'è sarà,
Piuma 'l cavagnin turnuma a cà.

Oppure:

Piuma 'l cavagnin anduma 'n t'el prà;
'L prà l'è bagnà,
Piuma 'l cavagnin turnuma a cà.

CIII.

La vista di un oggetto o di un fenomeno che faccia nei bambini una discreta impressione, li spinge ad emettere, mi si passi l'espressione, un grido in lode o biasimo dell'oggetto osservato. Questa filastrocca e le seguenti appartengono appunto ad un simile genere:

Viva viva la pulenta!
Fene fene për tüt l'an;
Fene fe da la serventa,
O da Tòni o da Giuan.

CIV.

Quando il sole è coperto interamente o manda una luce fioca, i bambini guardando in alto lo invitano a comparire cantando questa cantilena:

Sul, sul,
Büta fòra to culur,
La Madona va për fiur,
Tüti j'angel van cantand,
La Madona va piurand.
Chi la sa, chi la dis,
La Madona an Paradis.

CV.

Sul, sul,
Büta fòra 'l to culur:
La Madona l'è li giur
Ch'a fa 'l pan a nost Signur.
Nost Signur a l'è n' castel
Ch'a pentena Gesù bel.
Gesù bel völ murì,
Santa Chiara völ pa mni.
Prega ün prega l'aut
Che duman a fassa caud.

CVI.

Quando nevica:

Fioca fioca,
La galinha fa l' oca:
Piöv piöv,
La galinha fa l' öv.

CVII.

Come pure quando tuona e lampeggia dicono:

Santa Barbara e San Simun,
Liberene da la losna e dal trun, (1)
Dal fö e da le fiame.
Amen, amen.

CVIII.

Si prende un boccon di pane colla mano sinistra e colla destra si fa il segno della croce e si dice:

In nomine Domini
Baccarà: (2)
Passa d' sà
Passa d' là
Aussa la crica (3)
Va 'n te cà.

---

(1) *Losna* e *trun*, lampo e tuono.
(2) *Baccarà* è patuà, che significa nulla.
(3) Stanghetta d'una toppa fatta a mezza mandata *(mes gir)* e smussa in guisa che l'uscio, spingendolo, si chiude da sè.

E così dicendo si mette il boccone in bocca.

(*Roure*)

CIX.

Giaculatoria nella quale si parafrasa il *Pater* e l'*Ave Maria*:

Pater noster mi lu sai,
L'ai anprendulu al mes di mai; (1)
Per la mola, per la dura,
Per la povra creatura.
Ave Maria grassia plena,
Se chila a porta pena,
So pare ch' a l' à daje,
Sua mare a l'a mustraje.
Gloria pa,
Caut e pla.

CX.

Padre nostro qui es in çieli,
L'ai d'avei sinc sold da 'n previ;
Set libera nos a malo,
Chi sa quand am ie daralo;
Et ne nos enduca,
S'am ie dà pa, ai taju la pruca. (2)

(1) *Mai*, maggio; qui per ischerzo: a nessun mese.
(2) Parrucca; qui per la testa.

SORTEGGI [1]

In molti giuochi fanciulleschi la nomina di un capo, *ël cap*, non è subordinata a veruna regola, o solo raramente, perchè in generale, è sempre uno che, o per anzianità, o per intelligenza, o (non è raro il caso) perchè il più mariuolo, si impone ai compagni; ma trattandosi di star sotto o di dividersi in due o più

(1) Vedi Giuseppe Pitrè, *Giuochi fanciulleschi*; Costantino Nigra, *Canti popolari del Piemonte*; Vittorio Imbriani, *Canti popolari avellinesi*; lo stesso, *L Canzonette infantili pomiglianesi*; Francesco Mango, *poesia popolare infantile in Calabria* in *Archivio*, vol. I; Francesco Corazzini, *I componimenti minori della letteratura popol. ital. ecc.*; D. G. Bernoni, *Giuochi popolari veneziani*; *Usi e costumi abruzzesi descritti da* Antonio De Nino; *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia studiati da* Gabriele Rosa.

gruppi, allora si ricorre al *sorteggio* (1) che viene eseguito in varii modi:

Tra fanciulli di una certa età si fa *a la mura*. *A tirè le büsche* (2) che consiste nel prendere due fuscelli *(büsche)*, o due fili di paglia, erba, di lunghezza disuguali e tenendoli stretti nel pugno in guisa che non si veda che una delle due estremità, si presentano ad uno qualunque dei giuocatori; se estrae il più lungo o il più corto, resta sotto o non, secondo i patti.

Al cunt. I fanciulli si pongono in cerchio sollevando contemporaneamente l'un braccio col pugno chiuso, poscia abbassandolo aprono una o più dita della mano. Il capo del giuoco che sta nel mezzo del cerchio, conta le dita distese, poscia si rivolge ad un compagno ed accennandolo o toccandolo col dito, incomincia da lui *al cunt*, e così per gli altri finchè non sia raggiunta la cifra. Il fanciullo cui tocca in sorte è quegli che deve andar sotto.

Trattandosi di sorteggiarne altri si adopera ugual metodo.

A barin barò. Il capo-giuoco prende un oggetto e quindi portando le mani di dietro, finge di far passare questo oggetto ora dall' una all'altra mano: chiusi i pugni li presenta ad un

(1) Cfr. Il Pitrè, *op. cit.*, [illegible] *Regole e avvertenze generali sui giuochi*.
(2) Cfr. Pitrè, p. 79-23 *All'[illegible]cid a*.

fanciullo, facendoli girare intorno a sè stessi e dicendo:

Barin, barò,
Cul ch'a l'è me
Cul ch'a l'è tò?

Se non indovina è obbligato di star sotto, se indovina si ripete la sorte per un altro.

A *pepè - chi völ giüghè - chi völ pa - ch'a lassa stè;* a questo grido tutti i fanciulli o le fanciulle corrono presso il capo-giuoco a porre un dito sotto la mano di lui, che tiene prona tesa in avanti. Poi soffiando dice: *ün, dui, tre* e chiude la mano. Quegli che è preso pel dito, resta sotto. Se due o più diti sono presi, ripetesi la prova. Se nessuno, si rinnova il tentativo.

A *vintün.* È questo un modo di fare al conto, comunissimo perchè più spicciativo. I giuocatori si pongono in cerchio: uno di essi comincia a contare. Quegli cui tocca il numero 21 deve star sotto. Si conta anche sino al numero 31, sino a 30 o a 40, come si vuole.

A l' alfabet. Per ogni ragazzo che si tocca pronunciasi una lettera dell'alfabeto, quegli su cui cade l'ultima è il sorteggiato.

Una maniera non meno comune per tirare la sorte, sono le *filastrocche* o *canzonette* che si vengono sillabando. Per ogni sillaba si tocca il petto dei singoli giuocatori, e successivamente del capo-giuoco che fa dire il sorteggio; il

bambino o la bambina su cui cade l'ultima sillaba o parola, esce dal crocchio e rimane libero o deve star sotto secondo i patti convenuti.

Fra le formole che qui riferiremo, molte sono intraducibili, di altre a mala pena si capisce il significato.

Queste sono le maniere più comuni di fare al conto, ma bene spesso, anche ciò che è scritto sull'insegna di un negozio che trovasi vicino ai giuocatori, può fare l'ufficio di sorteggio, sillabandolo; così pure una parola di molte sillabe che viene lì per lì in mente ad uno della comitiva, può servire allo stesso uso.

Ho detto che in molti giuochi è necessario ricorrere al conto, o per la scelta di un capo, o per vedere chi deve star sotto; i giuochi più in uso per il sorteggio sono: *a Cöit; a Man cauda* o *a Man büsiarda; a Ciatorba* o *Ciataborgna; a Patata cöita* o *Patata salà* o anche *Ris al lait; a Bara; a J'arme; a Cirumela cada; a le Piante; ai Cular; ai Lader; a Cavalina; a Gura; a Brindòla; a Pirata; ai Quat cantun; a Tingu; a Deta;* ecc.

Ma il giuoco prediletto dei fanciulli e delle fanciulle è *a Cöit* (1). Presto imparato perchè semplicissimo e alla portata di tutti, è il più popolare.

---

(1) Cfr. Pitrè, *Giuochi fanciulleschi*; p. 177-91 *a Buè*.

Mi proverò a descriverlo.

Si radunano molti ragazzi; dispostisi in circolo, si fa al conto, e quegli cui tocca star sotto, s'avvia alla casa, *al tuc;* quindi rivolge la faccia verso il muro appoggiando la testa sopra una mano, oppure sulle ginocchia della *mare.*

Intanto i compagni corrono in fretta a nascondersi, e quando uno di essi grida: *cöit,* quegli che sta sotto si dirige sulle tracce dei nascosti, i quali procurano di salvarsi al *tuc.* Se ne tocca uno prima, questi deve andar sotto, se non riesce a toccarne alcuno, si ritorna da capo.

E qui giova distinguere due specie di *cöit,* cioè *cöit a stërmesse* e *cöit a curi.*

Nella prima maniera colui che sta sotto va a stanare i compagni nascosti e li rincorre. Nella seconda maniera i giuocatori si fanno ad una certa distanza dal *tuc* senza nascondersi, e poscia invitano il compagno ad inseguirli.

Durante il giuoco si verificano i seguenti casi:

Quando l'inseguito non ha più veruno scampo per salvarsi, o perchè realmente è stanco, grida: *giöc ferm,* e si ferma. Prima di riprendere la corsa domanda tre passi di distanza: ottenutili, torna a correre.

Quando quello che sta sotto corre sempre

presso a uno, gli altri gridano: *tüt a press a ün, tre volte sut.*

Quando chi è sotto non si vuole scostare dal *tuc (a guerna 'l tuc),* lo si rimprovera dicendogli: *chi guerna 'l tuc, tre volte sut.* (Chi governa la casa è obbligato di star sotto tre volte).

Quando tutti hanno toccato la casa, e resta solo uno a prendersi, quegli che deve inseguirlo grida: *Aussa la büsca, tüt 'l mund a giüta,* e così dicendo s'inginocchia e prende da terra, colla bocca, una *büsca;* alle volte, secondo il patto prima stabilito, gli si permette di prendere la *büsca* colla mano. Dopo di che gli altri che già si sono salvati al *tuc,* vengono in soccorso a lui e lo aiutano a prender l'altro, se questi, ben inteso, non è riuscito nel frattempo a correre al *tuc.*

I.

Pum Simun,
Tre galinhe, tre capun.
La maman e la badëssa
Tüti i dì a van a mëssa. *
Mëssa a l'è fünia,
Tira via, bela fia.

* *Variante:*

Tüi i fiöi van a mëssa.
Mëssa re,
Cosa vastu fè.

(Villar-Perosa)

II.

Pun Simun,
Garsiana di vin; (1)
Viva la guera,
Punghera (2) di lü,
Via, fòra, tas.

(Cumiana)

III.

Pum Bërtun,
Giüsep, Simun;
Pera batanha, (3)
Bat la lanha;
Bat al lin,
Sauta fòra
Pelegrin.

Oppure:

Mun cadun,
Giüsep, Simun;
Pela (4) cadenha,
Chi bat la lanha;
Fil sutil,
O fil neir,
Sauta fòra
Chi ch'a l'à 'l pi bel.

(Piscina)

---

(1) Garzigliana, piccolo Comune presso Pinerolo; produce buon vino.

(2) Da *ponga*, cannella. Legno bucato a guisa di bocciuolo, lungo un palmo, che sta ficcato a forza nella spina della botte, munito di zipolo che ne tura il foro, sturando il quale si attinge vino dalla botte. *Di là*, del luogo?

(3) Pera battuta.

(4) Altri dicono più propriamente *bela*.

Variante:

Pum lurdun,
Giüsep Simun,
Bela cadenha
Di fin dilet,
Cunpare Büset,

(*Perosa-Argentina*)

Altra Variante:

Pun lurdun,
Giüsep Simun;
La bela catanha
Bat la lanha;
Tirilin dle gambe d' bosch,
Tira fòra ün bel matoc.

IV.

Puma pera in grana,
Dimmi 'l ver chi t'à creà
Suta le porte del pagliaccio,
Peta petin peton petaccio
C'era 'n morto che dava puzzolente.

V.

Margarita tortorita,
Quat cutei piantà 'n t' la tripa,
Dui da d'sà, dui da d' là.
Pissa e caga ant ël bicier
Savurì cum na ninsola,
Questo drinta e questo fòra.

VI.

Pepundor e la balansa,
Carignan l'è andait an Fransa,
Quand la guera l'è funia,
Pepundor tira via.
Tira via 'l trantetrè,
Ün dui tre.

VII.

Sü dla scala dël spessiari
A giugavu 'l trantetrè,
Trantetrè a la spagnola,
Tic e tuc e ti t' ses fòra.

A Cumiana si aggiunge:

Fòra mi, fòra ti,
La mia gata völ murì;
Fuma fè na casa nova,
Nova nuvinta,
La büsca darè dl'üss.

VIII.

Pin lu russ,
Luret lu tuss,
Mangiava Mërluss;
Mërluss Mërlusset,
Sauta fòra 'l caghet.

(*Perosa-Argentina*)

IX.

Suta le rue dël furmagè
L'è nassuje tre persè.
Moro moro pecatoro,
Questo drinta questo foro.

X.

Santa Clara munigara,
Tira fòra tua scala,
La pi bela dël magiur,
Sant'Antoni pëscadur.
Pesca monesca
Tira fòra questa.

XI.

Lia lia la gamba arghëtta, (1)
Lia lia la gamba argar
Augelin che sta 'n sul mar.
Questo, quest'altro,
L'altro non è,
Manda fuori il re.

Variante:

Lia liara,
La gamba argara;
L'uselin che sta sul mar
Quante penne può portar?
Può portarne ventiquattro,
Un dui tre quattro.

(1) Da *lié*, legare? *Arghëtta* per *archëtta*, fatta ad arco?

XII.

Aj bel aj
Cun set curnai,
Rusmarin;
Cun tre Giüspin.
Tüi j'usei ch'a sun an mar
A portu penha,
Dle busie ch'a l'an cuntà.
Por papioto,
Questo drinta questo d' fòra.

XIII.

Arin bucin
Caval a Massel
Ti è na fiola d'un furmagè
Per cadana
Puligana (1),
Strida strida striderà.
Moro moro
Pecatoro,
Stica batica,
La furca t' impica,
Lion spron,
Fusil e canon.

---

(1) Persona astuta e sagace, e talora simulata o doppia.

XIV.

L'è ün, l'è dui, l'è tre canelle,
Sotto i porti gambarelle.
Toro toro pecatòro
Questo drinta questo fòro.

XV.

L'è ün, l'è dui, l'è tre candele,
Ciribibin le gambe nere,
Ciribibin le gambe d' bosch,
Tira fòra ün bel matoc.

XVI.

Bel usel ch'a j'è 'n tël mar,
Quanto tempo vuoi a star?
Tera düra, tera mola,
Tic e tuc, ti t' ses fòra.

Altri aggiungono:

Fòra mi, fòra ti,
Che la crava völ murì;
Völ murì 'n tla cassarola,
Tic e tuc e ti t' ses fòra.

XVII.

Pìgole mìgole pan pan pan,
Batendo le cioche del dom d' Milan;
Chi n'à poc, chi n'à nen,
Chi n'à tan tan tan.

Variante:

Stica lanica
Le pan pan pan ecc.

(*Piscina*)

Altra variante:

Spiga le miga
Pan pan pan,
Batend la cioca
Di dan dan dan;
Chi n'à nen,
Chi n'à poc,
Chi n'à tan tan tan,
Chi n'à pienha la man.

(*Villar-Perosa*)

XVIII.

Din din perulin,
A staseira a staseira;
Din din perulin,
A staseira duman matin.
Sono andata al Montesello
A cavallo all'asinello.
L'asinello l'è scapà,
L'avvenire l'à truvà.

XIX.

Sta matin i l'ai mangià d'ris
Ch'a vnisia da Paris,
Da Paris a Carmagnola,
Tic e tuc e ti t' ses fòra.
Fòra ti, fòra mi,
La mia gata a völ murì.
Völ murì an tla cassarola,
Tic e tuc e ti t' ses fòra.

(Villaretto-Roure)

XX.

Cavallino giù, giù, giò,
Pia la biava che ti dò,
Pia 'l fer che mi 't butu,
Për andè a San Francesco;
San Francesco dla ca mia
Via, via, via, via.

(Villaretto-Roure)

XXI.

Su dla scala dël furmagè
J'era quat fie da maridè.
Üna a cüs, l'autra a taja,
L'autra a fa caplin di paja,

L'autra a fa caplin di fiur,
La pi bela a fa l'amur. (1)

XXII.

Pita mulita,
Galinha sopa,
Munta s'la roca;
Roca ruchè,
Quat fie da mariè:
Üna a cüs e l'autra a taja,
L'autra a fa caplin di paja,
L'autra a fa caplin di fiur,
La pi bela a fa l'amur.

XXIII.

Tranta, quaranta,
Tüt 'l mund a canta;
Canta lu gallo,
Risponde la gallina;
Madama Franceschina
L'è butasse a la finestra
Cun tre culunbe an testa;
Passa l'elefante
Cun tre culunbe bianche;

(1) Questo sorteggio compare ora solo, ora fuso, come si può vedere nei due numeri seguenti. Notisi il numero quattro, mentre in realtà le figlie nominate sono cinque; errore in cui cade non solo un bambino, ma tutti quelli a cui ho fatto ripetere il sorteggio.

Bianca la sela,
Cerea, madamisela!
Madamisela dël castel,
Ch'ai fa la barba al Curunel;
Curunel dla barba russa
Che mi costa ün tarlatan (1)
Suta i porti di Milan, *
Duva vendu l'erba bunha;
L'erba bunha ben pistà,
Teresinha annamurà;
Annamurà d'ün capel di paja,
Annamurà d'un capel di fiur,
Tuca ti 'ndè fè l'amùr.

* *Variante:*

E Milan e Tutona,
Pista pista l'erba bunha;
L' erba bunha ben pistà,
Caterina annamura:
Annamurà d'un cavalier,
Pissa pissa an t' ün bicier
Saurí cum na ninsola;
Trica e truca,
Ti t' ses drin e ti t' ses fòra.

(*Villar-Perosa*)

---

(1) *Tarlatan* o *Tarlantan*, specie di droghetto grossolano mezzo lana e mezzo lino. Nella variante di Villaretto che si legge più sotto, non è più *Tarlatan*, ma *ciarlatan*.

Altra variante:

Passa tre farfante
Cun tre cavalle bianche;
Bianca la sela,
Bonsiur, madamisela!
Madamisela dël castel
Ch'ai dà da beive al Curunel,
Al Curunel dla gamba ruta,
Pieve guarda che niun lu tuca!
Ai passa ün cagliè
Cun quat fie da mariè.
Üna cüs e l'auta a taja,
L'auta fa caplin di paja,
L'auta fa caplin di fiur,
Për presenteje a Munsignur;
Munsignur suta i porti di Milan
Ch'a fa pistè l'erba bunha;
L'erba bunha ben pistà,
Caterina annamurà;
Annamurà dël Curunel,
Cun na sanha d'malvasia. [1]
Tic e tac a l'è fünia.

Perosa-Argentina

Variante analoga:

A passu tre cavai,
Tre cavai bianc;
Bianc a la seira,
Madama Puliseira;
Puliseira dël castel
Dà da beivi a so usel,
So usel dla barba russa.

---

(1) Campione, assaggio di malvasia.

Disme 'n poc, vaire ch' at' custa?
Am custa ün ciarlatan
Suta i porti di Milan,
Duva a vendu l'erba bunha,
L'erba bunha ben pistà;
Franceschina innamurà,
Innamurà d' ün ciavatin
Din, din, di ridin, din, din. (1)

---

(1) Il mio valente amico Domenico Barella in un articolo dolce-agro « *Tradizioni e Dialetti* » inserito nel giornale *La Letteratura*, Anno V, N. 15, parlando delle « *Varietà tradizionali e dialettali alessandrine*, raccolte ed illustrate da *Giovanni Iachino* », riprende l'autore perchè ha posto fra i giuochi di sorteggio la cantilena « *tranta quaranta*, di cui si servono gli adulti quando dondolano avanti ed indietro i bambini per divertirli ». Mi permetto di osservare all'egregio mio amico che la cantilena in discorso nelle valli di Pinerolo non è cantata dagli adulti, ma sibbene dai bambini i quali l'adoperano quasi esclusivamente per contarsi. Infatti nelle quattro varianti da me inserite, due, cioè quelle di Pinerolo e di Villar-Perosa, colla loro finale dimostrano chiaramente l'uso a cui servono.

Ecco perchè ho distribuito questa cantilena nella serie dei sorteggi. Ma io mi trovo in buona compagnia perchè anche il Pitrè (*Giuochi fanciulleschi*, p. 28-IV) fra le canzoni da contarsi cita la seguente di Alcamo:

Pingula pingu'a maistina
Di Palermu la Rigina,
Centu quaranta
Tuttu lu munnu canta;
Canta lu gaddu;
Rispunni la gaddina;
Manna la Francischina
Affacciata a la finestra
Cu tri palummi 'n testa,
Bianca bianchina
Palermu e Missina.

Come ognun vede è analoga al sorteggio da me citato. Non è dunque il caso d'invocare il metodo positivo e rigoroso della critica perchè la poesia popolare, mi valgo delle parole del Nigra, si trasforma costantemente e subisce le esigenze trasformatrici e mutevoli dell'ambiente in cui vive.

XXIV.

Ün dui tre,
La Pipinha fa 'l cafè,
Fa 'l cafè a la ciculata,
La Pipinha dventa mata.

XXV.

Ün dui tre
Quat, sinch, ses,
Set, öt, növ,
Cassa (1) l' öv.

XXVI.

Ün dui tre quat ecc.
Vintün,
Fôra ün.

XXVII.

Üna, düra, trera, quara, sicula, lasicula, scandula, mandula, gnes, des.

---

(1) Schiaccia.

XXVIII.

Bisa bisela,
Culur che sei bela,
Culur che sei fina
Per Santa Martina.
Bisorè, circondè
Tira via questo bello pè.

XXIX.

Enga le penga
Le puffe dinè,
Abele fabele,
Domine ne:
Ess spess
Nus pus trau. (1)

(1) Molti altri sorteggi di questa sorta corrono oggi per le bocche dei nostri bambini, che imparano senza molta fatica da bambini tedeschi e valdesi. I due da me citati possono bastare per darne un'idea.

FINE.

INDICE

NINNE-NANNE . . . . . *Pag.* 9

FILASTROCCHE . . . . . » 27

SORTEGGI . . . . . » 87